

votare per noi dovranno seguire la legge approvata ieri?

GIUSEPPE CALDERISI. È difficile vietare gli *spot* a New York!

GUALBERTO NICCOLINI. Sembra una domanda ridicola, ma in fondo dà l'idea di quanto diversa sarà la rappresentanza che entrerà in questo Parlamento rispetto a tutte le nostre divisioni, che qualche volta sono incomprensibili a noi stessi. Fra tante sigle di partiti e partitini, non le capisce la gente che vive in Italia e legge i giornali italiani, figuriamoci quelli che vivono lontano e che dispongono solo di RAI-International o di qualche giornale locale che parla della politica italiana! Quindi, non illudiamoci che ci sarà una integrazione perfetta. Probabilmente, saranno un pochino perplessi quando siederanno in questi banchi e ascolteranno certe discussioni.

Quando parliamo di italiani all'estero dobbiamo ricordarci soprattutto una cosa. Penso che tutti noi abbiamo fatto missioni all'estero e credo che tutti ci siamo accorti che forse i migliori italiani sono quelli che stanno all'estero, per certi versi. È a loro, quindi, che dobbiamo rispondere, chiedendo, se possono votare, quanti saranno i loro rappresentanti, se sedici, venti o ventiquattro. Soprattutto, non possiamo permetterci che il prossimo anno costoro non possano votare. Se non prendiamo tale impegno noi all'interno dei nostri partiti e nella trasversalità degli stessi, tutto questo sarebbe inutile.

Abbiamo perso tanto tempo; questa legge probabilmente potrebbe essere migliore, ma non sempre si può fare il meglio: qualche volta l'importante è fare presto per consentire di raggiungere un risultato. La legge ordinaria potrà prevedere alcune regole, ma l'importante è considerare che, se il fatto di dover rinunciare a 16 deputati e a 8 senatori comporterà un maggiore impiego sul tempo dell'inserimento di 16 parlamentari in più, allora inseriamone 16 di più e basta! I tempi potrebbero essere uguali, se non vi sarà un cambiamento dei collegi,

se sarà sufficiente procedere con lo scorporo del proporzionale (vediamolo); non vorrei però che questo diventasse un alibi per quella parte trasversale di parlamentari che sicuramente cercherà di frenare. Non sarà difficile spiegare alla gente che qualche volta il Parlamento rimane intoccabile non tanto per corporativismo, quanto perché le difficoltà burocratiche e legislative che comporterebbero una riduzione del numero dei parlamentari non ci consentono di perdere ulteriore tempo nei confronti dei nostri colleghi italiani all'estero.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà

MARCO BOATO. Presidente, forse dirò qualcosa di difforme dai colleghi che mi hanno preceduto, ma credo di dare un contributo perché si dia un esito positivo a questa vicenda, nonostante le riserve che ho avuto e che mantengo sulla modifica dell'articolo 48 della Costituzione.

Vorrei fare due brevi premesse politiche.

In primo luogo, nei giorni scorsi abbiamo sentito tuonare in quest'aula — è anche legittimo che lo si facesse; io sono rispettosissimo delle opposizioni — molti colleghi che sostenevano che, dopo la vicenda della *par condicio*, mai più in questa legislatura sarebbe stata fatta una modifica di carattere costituzionale sulle regole. Si è detto: mai più, mai più, mai più! È stato detto, ridetto, urlato e minacciato (ed io dico legittimamente, perché le opposizioni hanno il diritto di combattere per le proprie posizioni: io sono rispettosissimo, avendo fatto per tutta la mia vita l'opposizione, salvo in questa legislatura). Sono passate al massimo 16 o 18 ore e siamo in quest'aula con — legittimamente, ma incoerentemente — i rappresentanti dell'opposizione (anche se in questa materia non dovremmo ragionare in questo modo; ma ciò è quanto è stato detto: mai più un accordo sulle regole in questa legislatura) che ora sostengono questo provvedimento; non lo fanno solo loro, ma è diverso

perché da parte della maggioranza nessuno ha fatto questa minaccia...

GUALBERTO NICCOLINI. Ma questo provvedimento è nato ben prima della *par condicio*.

MARCO BOATO. Collega Niccolini, è stato detto che « mai più » sarebbe stata fatta una modifica di carattere costituzionale sulle regole in questa legislatura. Non sono passate neanche 16 ore e si rivendica — ripeto: legittimamente, ma incoerentemente — che si faccia presto ad elaborare una modifica costituzionale che cambia la rappresentanza politica e la composizione del Parlamento.

GUALBERTO NICCOLINI. Questo provvedimento è nato molto prima della *par condicio* !

MARCO BOATO. Allora, bisogna mettersi d'accordo e chiarire se valga quel « mai più » di ieri, oppure il « facciamo presto » di oggi. Guardate che io lo dico con quella lealtà e con quella schiettezza che ho sempre avuto non solo rispetto all'opposizione, ma anche rispetto alla maggioranza, con la quale su questo punto ho avuto radicali dissensi.

Il secondo aspetto politico che vorrei sottolineare, riguarda anche la maggioranza: ho sentito il relatore e — ahimè — il rappresentante del Governo, l'amico sottosegretario Danieli (persona che stimo e alla quale auguro buon lavoro) parlare di un accordo tra le « maggiori forze politiche ». Ora, poiché stiamo dibattendo in tema di rappresentanza politica, vorrei capire se la forza politica che rappresenta Danieli, i Democratici-l'Ulivo, sia una della maggiori o delle minori forze politiche; se la forza politica che rappresento, i Verdi, sia considerata una delle maggiori o delle minori e se ciò funzioni quando si deve sostenere il Governo, ma non quando si devono fare modifiche costituzionali in materia di rappresentanza politica. Tutto questo non è indifferente perché noi — ed io sto per dare un contributo positivo a questo provvedimento e l'ho fatto anche

con i miei emendamenti — stiamo modificando il sistema della rappresentanza politica.

Ricordo che il Governo Berlusconi nella dodicesima legislatura si conquistò un voto di maggioranza: tra l'altro, ciò si è verificato dopo le elezioni, perché prima dal risultato elettorale non lo aveva avuto; con il passaggio del senatore Grillo alla maggioranza di allora del Polo si conquistò, infatti, un voto di maggioranza al Senato. Ricordo, inoltre, che il Governo Prodi ha governato per tre anni con sei o sette voti di maggioranza alla Camera. Il Governo D'Alema-*bis* non ha la maggioranza assoluta in questa Camera.

Sempre a proposito di coerenza — voglio parlare con franchezza per poter poi collaborare — non si può dire (ora il collega Gasparri è andato via e non può sentire i suoi interlocutori) che si deve approvare il provvedimento entro questa legislatura, ma, al tempo stesso, non più tardi di qualche settimana fa, quando si è costituito il Governo D'Alema-*bis*, rivendicare lo scioglimento delle Camere. Infatti, si è rivendicato legittimamente che non si facesse il nuovo Governo D'Alema-*bis*, ma si sciogliessero anticipatamente le Camere.

Allora, un po' di demagogia va messa da parte perché non si può dire, a conclusione di questa legislatura, che bisogna fare questa fondamentale modifica e che sono guai se non andiamo alle nuove elezioni attuando quanto disposto dal nuovo terzo comma dell'articolo 48 della Costituzione, e poi, contestualmente, chiedere che si scioglano le Camere, perché sciogliendo le Camere anticipatamente non si può fare questa modifica costituzionale.

Parlo con rispetto, ma con franchezza. Vorrei che un po' di demagogia in questa materia venisse messa da parte, compreso, ma non è demagogia bensì un errore, a mio parere, onorevole Cerulli Irelli, immaginare per il futuro una sorta di gruppo parlamentare dei rappresentanti degli italiani residenti all'estero. Questo è ciò che lei ha detto nella relazione.

Dunque, gli italiani residenti all'estero hanno pari diritti rispetto a coloro che sono residenti in Italia. Per affermare questo principio non occorre cambiare la Costituzione perché ciò sta scritto nel primo comma dell'articolo 48 della Costituzione, però gli italiani residenti in Italia, come in tutte le democrazie, si dividono per schieramenti di maggioranza e di opposizione nella logica dell'alternanza, nella logica delle democrazie rappresentative, ma poi gli italiani residenti all'estero attraverso i loro rappresentanti sarebbero un *tertium genus* rispetto al bipolarismo o un *quartum genus*, se c'è anche una terza forza in Parlamento. Questi rappresentanti, in materie come quella dell'ingresso dell'Italia nell'euro potrebbero diventare determinanti per decidere sì o no. Dall'Australia, dall'America latina, dall'Africa, dagli Stati Uniti, dall'Asia e dalla Cina si sarebbe deciso in modo determinante, se la norma fosse stata vigente all'epoca (ma in futuro vi potranno essere altre scelte come quella dell'unità politica dell'Europa), per l'Italia, determinando la maggioranza parlamentare.

Il collega Pezzoni ha affrontato la questione in chiave totalmente diversa e io la condivido. Non c'è una sorta di rappresentanza corporativa in un Parlamento democratico, ma c'è una rappresentanza politica riferita a chi sta all'estero in riferimento alle scelte politiche, agli schieramenti politici, alle rappresentanze politiche più diverse e la storia ci dirà cosa avverrà.

GIUSEPPE CALDERISI. Non c'entra nulla se stanno dentro o fuori.

MARCO BOATO. C'entra, c'entra, c'entra molto perché le scelte che si faranno produrranno dei condizionamenti.

A mio parere, ma io sono rispettoso della volontà del Parlamento (ci mancherebbe che non lo fossi), è stata sbagliata la seconda parte della modifica dell'articolo 48. Bastava limitarsi, come ho detto più volte allora, al primo periodo del nuovo terzo comma, ad affermare che la

legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura effettività. Pienamente d'accordo, anzi l'ho scritto anch'io.

È sbagliato, a mio parere (ma purtroppo adesso l'abbiamo in Costituzione), scrivere ulteriormente che a tal fine è istituita una circoscrizione estero, per l'elezione delle Camere e così via. È sbagliato inserire nella prima parte un istituto ordinamentale come la circoscrizione estero che andava inserita eventualmente nella seconda parte.

È sbagliato fare riferimento solo per le elezioni delle Camere perché si smentisce con il secondo periodo del nuovo terzo comma quello che si afferma con il primo periodo perché, se si tratta di cittadini che hanno pienezza di elettorato attivo e passivo, lo devono avere anche per il Parlamento europeo (e non ce l'avranno perché ce l'hanno solo quelli residenti nell'Europa e non gli altri), ovviamente per le Camere, ma anche per le regioni, per le province e per i comuni e anche per i referendum, come giustamente è stato ricordato poc'anzi.

Dunque, è sbagliato aver inserito in Costituzione un esclusivo riferimento all'elezione delle Camere là dove si incideva sull'articolo 48 che riguarda i diritti fondamentali e non riguarda gli aspetti ordinamentali. Con il secondo periodo si è delimitato impropriamente, indebitamente, riducendo la pienezza dell'effettività di un diritto, quello che si era giustamente affermato nel primo periodo del nuovo terzo comma dell'articolo 48. Nell'esame in Commissione bicamerale, poteva avere un senso tenere separato l'articolo 48 dagli articoli 56 e 57 della Costituzione, ma siccome abbiamo esaminato poi questa materia dopo che la vicenda della bicamerale si era conclusa era giusto affrontarla contestualmente, senza introdurre in Costituzione queste aporie.

Un'altra questione è la seguente: come ho detto, non ho condiviso quella scelta nei termini in cui è stata compiuta, anche se ne condivido l'ispirazione di fondo,

perché l'ho sempre condivisa; tuttavia, la devo rispettare, perché il Parlamento sovrano ha deciso, con il mio ed il nostro voto contrario. Quindi, correttamente, mi devo fare carico della più adeguata traduzione nella seconda parte della Costituzione di ciò che abbiamo introdotto (anche se con il nostro voto contrario, per gli aspetti che ho detto) nella prima parte. A questo punto, però, interviene il totale dissenso con il testo che la Commissione, senza il mio voto, ha portato in aula.

Siamo andati avanti per un'intera legislatura, qualcuno con una demagogia che non ho mai condiviso, altri con una riflessione sulla modificazione della forma di Stato (il rafforzamento delle regioni, del sistema delle autonomie eccetera) e, in rapporto a quanto sta già avvenendo (anche se è bloccato il progetto generale di riforma della seconda parte della Costituzione, queste modifiche costituzionali le abbiamo introdotte), abbiamo rafforzato appunto il sistema delle autonomie, a partire dalle regioni, anche sul piano costituzionale. Quanto alle ipotesi e alle proposte di riduzione del numero dei parlamentari, alcune erano demagogiche, drastiche, alcune meno demagogiche ma altrettanto drastiche (duecento senatori e quattrocento deputati), mentre la proposta che avevo sostenuto in Commissione bicamerale, e che allora era stata accolta, era di arrivare a duecentocinquanta senatori più i senatori a vita e cinquecento deputati. Quello della riforma del Parlamento è, comunque, ormai, un tema eventualmente per il futuro, per la prossima legislatura, *de iure condendo*.

Ciò che, però, non possiamo permetterci, colleghi, a costo di farci coprire di ridicolo, di continuare ad autodelegittimarci nei confronti dei cittadini, è concludere questa legislatura aumentando il numero dei parlamentari! Questo dice il testo, sbagliato, che è stato presentato in aula: seicentotrenta deputati più altri sedici deputati (arriviamo a seicentoquarantasei) e trecentoquindici senatori più altri otto senatori (arriviamo a trecentoventitré più quelli di diritto e a vita). Ci copriamo di ridicolo! Abbiamo iniziato la legisla-

tura parlando di drastica o di notevole riduzione del numero dei parlamentari e la concludiamo aumentando il numero dei parlamentari: ci copriamo di ridicolo!

E, *incredibile visu e dictu*, i due che in particolare hanno sostenuto questa scelta sbagliata, compiuta dalla maggioranza della Commissione, sono stati due rappresentanti dei gruppi che hanno presentato le proposte di legge pubblicate in calce al testo unificato oggi in esame (mi riferisco alle proposte di legge Tremaglia n. 4979 e Pisanu n. 5187), che non prevedono tale aggiunta. La proposta di Alleanza nazionale e quella di Forza Italia prevedono infatti di sottrarre il numero dei deputati e dei senatori eletti dagli italiani residenti all'estero dal numero rispettivamente di seicentotrenta e trecentoquindici; le stesse forze politiche che, giustamente, hanno presentato questo tipo di proposte di legge (non lo dico soltanto oggi, l'ho detto anche in Commissione che quelle proposte erano giuste) oggi vengono a dire in aula: guai a voi se non verrà approvato il testo in esame! Devo dare atto al collega Niccolini di essere stato più problematico e sfumato, ma Gasparri ha detto: guai a voi, fate in fretta! E ieri dicevano: non si fa nessuna riforma!

Hanno presentato una proposta di legge che prevede una sottrazione dal numero dei parlamentari ed oggi dicono: guai a voi se non prevedete un'aggiunta al numero dei parlamentari; e sono gli stessi che nei comizi pubblici fanno demagogia antiparlamentare.

In questo breve intervento ho voluto riportare « un pochettino », per così dire, la politica all'interno del dibattito che, altrimenti, rischia di essere importante, ma con qualche quota notevole di ipocrisia.

Per concludere, se il testo restasse questo, saremmo costretti a votare contro e a porre la questione in termini politici generali, ma vogliamo dare un contributo positivo — come ho sempre fatto, anche quando mi opponevo alla modifica dell'articolo 48 della Costituzione — portando proposte alternative. Oggi devo rispettosamente prendere atto che quella modifica

è entrata in Costituzione, quindi proponiamo di inserire agli articoli 56 e 57 quanto segue: dei seicentotrenta deputati, dieci sono eletti nella circoscrizione estero e dei trecentoquindici senatori cinque sono eletti nella circoscrizione estero. Visto che si vanno a modificare gli articoli 56 e 57, aggiungerei anche il 58, cogliendo l'occasione per portare l'elettorato passivo per la Camera da venticinque a ventuno anni — ho già preparato un emendamento —, l'elettorato attivo per il Senato da venticinque a ventuno anni e l'elettorato passivo per il Senato da quaranta a trentacinque anni. Ricordo che l'elettorato attivo per la Camera non è disciplinato dalla Costituzione ed è la ragione per la quale si è potuto portare da ventuno anni a diciotto anni con legge ordinaria. Dunque, visto che tocchiamo i suddetti due articoli della Costituzione e che, cinquant'anni dopo, la maturità dei nostri cittadini si raggiunge ad un'età inferiore rispetto a quella fissata nella Costituzione del 1948 potremmo apportare quella modifica.

Signor Presidente, e concludo, mi sono appassionato perché questa materia è importante; ho detto che, in qualche modo, dobbiamo riportarla nel contesto del dibattito politico e richiamare tutte le forze politiche a non avere un doppio binario. Se è possibile ancora fare alcune modifiche costituzionali, sono favorevole a farle, le facciamo, ma non usando il doppio binario: ciò che fa comodo si fa, ciò che non fa comodo non si fa e vi è uno sbarramento totale. Se vi sono sbarramenti pregiudiziali, allora, la situazione è reciproca.

Sono relatore — sono contento di esserlo e svolgerò il mio lavoro in modo positivo — della proposta dell'opposizione riguardante la modifica degli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione che arriverà all'esame dell'Assemblea nel mese di marzo e, in Commissione, la prossima settimana. Allora, si fa quella modifica o non si fa? C'è un accordo sulle regole oppure non c'è? Bisogna mettersi d'accordo sul piano della reciproca lealtà politica.

Tornando al testo in esame, e per concludere davvero: «no» al testo attuale, «sì» alla possibilità di modificare gli articoli 56 e 57, ed io aggiungo il 58 per quanto riguarda l'elettorato attivo e passivo per il Senato, inserendo in Costituzione che dieci deputati fra i seicentotrenta sono eletti nella circoscrizione estero e cinque senatori fra i trecentoquindici sono eletti nella circoscrizione estero.

In questo modo creiamo anche le condizioni perché il progetto vada in porto, altrimenti, avendo avuto molta fretta, oggi, 4 febbraio, registriamo che questo grande accordo non c'è perché, in aula, sono state legittimamente espresse posizioni molto diverse l'una dall'altra. Il relatore è giustamente preoccupato perché ciò renderebbe molto difficile l'ulteriore percorso del testo, al quale noi siamo disposti a collaborare positivamente nel senso che ho indicato.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Jervolino Russo. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Signor Presidente, il mio sarà un intervento tutto sommato molto breve perché condivido pienamente l'impostazione data dal relatore, vale a dire quella di un parlamentare da sempre molto fermo sul raggiungimento dell'obiettivo: garantire entro la fine della legislatura attuale un meccanismo che consenta, come correttamente diceva il collega Pezzoni, il concreto esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero. Si tratta di un'impostazione attenta, direi saggiamente problematica, in quanto attenta alle voci che si levano all'interno di questo e dell'altro ramo del Parlamento.

Certamente, infatti, una cosa è vera e la rivendico anche come Commissione affari costituzionali della Camera: abbiamo cominciato questo cammino immediatamente, all'inizio della legislatura, e poi la navetta, che certamente rispetto, fra Camera e Senato, il tempo di attesa, il lungo tempo di attesa che il lavoro del Senato ci ha costretto ad avere, ci hanno

portato ormai quasi sul finire della legislatura. Anch'io sono fortemente preoccupata per il tempo, perché non deve essere approvata soltanto la modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, ma deve essere varata anche la legge ordinaria, che, come è stato giustamente ricordato, è già all'attenzione del Senato, ma che non potrà fare grandi passi in avanti senza una base costituzionale certa di riferimento. Ciò fa sì che l'anno e tre mesi che ci separa dalla fine normale della legislatura sia un periodo nel quale dobbiamo lavorare intensamente.

L'intervento del collega Boato è stato molto interessante e credo sia giusto riportare la politica all'interno di questi temi. Collega Boato, anch'io avevo notato la contraddizione fra il clima di ieri, fra il « mai più » di ieri ed il « facciamo presto » di oggi, che esprime una volontà di lavorare insieme ad una modifica costituzionale. Tuttavia, più che sottolineare la contraddizione, vorrei rilevare un aspetto del quale sono certa, cioè che questo « facciamo presto », questo « lavoriamo insieme sulle modifiche costituzionali » non sia limitato agli articoli 56 e 57 della Costituzione, ma sia il binario responsabile che da oggi, 4 febbraio, coerentemente l'opposizione riprende a percorrere, perché, oltre alla modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, siano approvate tutte le altre modifiche possibili prima della fine della legislatura.

Vorrei riprendere anche un altro dei temi sottolineati dal collega Boato, che ringrazio per lo stile con il quale ha lavorato, che, è vero, è stato di opposizione, nel momento in cui si discuteva la modifica dell'articolo 48, ma un'opposizione sempre costruttiva. Sottolineo, inoltre, e colgo come positivo anche l'ulteriore passo in avanti, cioè la manifestazione di una volontà di collaborare in modo più pieno.

Naturalmente non ho davanti a me il resoconto stenografico dell'intervento del relatore, né, meno che meno, quello dell'intervento del rappresentante del Governo — anch'io ringrazio il sottosegretario per gli affari esteri, Danieli, per la

disponibilità e l'impegno manifestati —, ma sono sicura che né il relatore, né il Governo, nell'invocare l'accordo tra le forze politiche, intendessero rivolgersi soltanto alle grandi forze politiche.

A tale riguardo, consentitemi un inciso: qualsiasi forza politica rappresentata in Parlamento, in quanto inviata qui dalla sovranità dei cittadini, è una grande forza politica e, quindi, il discorso riguarda la dignità politica e non i numeri. Tuttavia, anche se volessimo ragionare in termini puramente numerici, credo che il relatore e il Governo abbiano inteso e intendano chiedere il consenso, l'appoggio e la partecipazione di tutte le forze politiche che lavorano in Parlamento.

Devo dire che, avendo seguito per un anno dall'esterno questa vicenda ed avendo ripreso solo da poche settimane il concreto lavoro parlamentare, pensavo che il confronto fra le forze politiche fosse un po' più avanti, fosse più consolidato, cioè che il testo votato dalla Commissione affari costituzionali fosse condiviso da tutti i partiti politici. Mi accorgo, invece, che vi sono ancora alcuni problemi: li affronteremo.

Certamente è giusto — mi rivolgo anche al collega Niccolini — invocare una presa di posizione da parte dei responsabili dei partiti politici, dei presidenti di gruppo, uno dei quali è presente in questo momento, ma, così come ho rivendicato la dignità della sovranità popolare, rivendico anche la dignità dei singoli parlamentari e, quindi, rivendico anche per noi il diritto ed il dovere di una scelta, certamente dopo aver tentato di raggiungere, ognuno all'interno del proprio partito e poi tutti insieme, il massimo accordo possibile. Non possiamo delegare ad altri una scelta che, in prima battuta, spetta a noi. Non vorrei neanche ritornare sulle modifiche all'articolo 48 della Costituzione; tuttavia, onorevole Boato, tutte le opinioni sono legittime e le sue sono sempre autorevolissime e molto meditate interiormente, ma ritengo che non si sia sbagliato con la scelta della circoscrizione estero. Dico ciò per una serie di motivi.

Innanzitutto, perché affermare, come ha fatto il relatore, che vi sono problemi specifici della comunità italiana all'estero non significa avere una visione settoriale e corporativa dei nostri connazionali che vivono fuori del nostro paese. Certamente, i rappresentanti che saranno eletti verranno in Parlamento e divideranno con noi il carico e l'obbligo, il diritto e il dovere, di contribuire a tutte le scelte politiche delle Camere italiane; tuttavia, non vi è dubbio che l'esperienza di vivere all'estero li fa essere più sensibili ad alcune esigenze e ad alcuni problemi, che altrimenti rimarrebbero più distanti dai due rami del Parlamento. Tale iniziativa mi sembra un'operazione di democrazia sostanziale, non soltanto in quanto supera la discrasia tra riconoscimento teorico ed esercizio concreto del diritto, ma anche perché porta all'interno del Parlamento l'attenzione e la sensibilità a problemi che, altrimenti, sarebbero per noi difficili da percepire.

Non ho l'esperienza che hanno molti miei colleghi circa la conoscenza diretta delle comunità italiane all'estero; ho viaggiato molto meno della maggior parte dei miei colleghi, ma per quel po' di esperienza che ho, non sottovaluterei nemmeno il valore simbolico di un collegamento diretto che, attraverso la circoscrizione estero, si verrà a stabilire tra i cittadini ed il Parlamento. Mi chiedo: queste persone si oriztonteranno all'interno del Parlamento? Saranno capaci di leggere la realtà italiana? Per l'esperienza che ho, si tratta di gente che segue la nostra vita politica. Certamente, il grado di consapevolezza politica e di informazione non sarà completo per tutti gli italiani che voteranno risiedendo all'estero, tuttavia non vi è un iato, un disinteresse o una mancata conoscenza della dialettica politica che porta a ritenere utopico il fatto che gli italiani all'estero possano votare e possano farlo consapevolmente.

Vorrei svolgere un'altra considerazione. Quando abbiamo iniziato questo cammino, si è tenuto un interessante incontro tra la Commissione affari costituzionali ed

una rappresentanza del Parlamento canadese, composta in prevalenza di oriundi italiani. Abbiamo rilevato una forte preoccupazione da parte di alcuni Stati (mi riferisco soprattutto al Canada e all'Australia), quasi che volessimo creare circoscrizioni regionali all'estero e, ad esempio, il Canada o l'Australia potessero divenire circoscrizioni italiane in quei paesi, o territori nei quali eleggere rappresentanti per il Parlamento italiano. L'aver stabilito una unica circoscrizione estero per tutti gli italiani che vivono fuori del nostro paese è stato uno dei fattori che ha portato a superare, almeno per quel che so, tali preoccupazioni. Mi si dice che la soluzione adottata ha portato molti Stati e soprattutto il Canada e l'Australia (ma lo verificheremo: la Commissione affari costituzionali intende, compatibilmente con il lavoro che ha sulle spalle, compiere dei sopralluoghi diretti) a superare questo stato di preoccupazione. Credo quindi che, tutto sommato, sia stata una scelta certamente opinabile, ma che ha in sé elementi positivi.

Ora dobbiamo andare avanti e rispetto al testo varato dalla Commissione vi sono alcuni problemi. Vi dirò con molta semplicità che condivido — e l'ho già dichiarato — l'impostazione problematica del relatore e la flessibilità dimostrata dallo stesso Governo, però con alcuni paletti ben fermi. Il primo riguarda la scelta del numero: mi sembra che adesso, come riconosceva lo stesso onorevole Pezzoni, l'ipotesi della percentuale rispetto al numero complessivo dei parlamentari sia in larga misura superata e risulti prevalente la scelta di determinare un numero di rappresentanti dei cittadini italiani all'estero. La Commissione ha fatto una scelta: otto senatori e sedici deputati, ma ho sentito formulare altre proposte e l'onorevole Boato ha parlato di cinque e dieci. Se ne può discutere, ma una cosa è certa: non possiamo arrivare a determinare un numero che sia puramente simbolico, dobbiamo individuare una cifra che abbia qualche grado di effettiva rappresentatività. Se, infatti, è vero ed è giusto che tutti quanti noi ci impegniamo

perché gli italiani all'estero votino ed eleggano i loro rappresentanti nelle prossime elezioni politiche, credo che otterremmo, anche in termini di fiducia verso il Parlamento, una reazione negativa se riducessimo ad un numero puramente simbolico la loro rappresentanza.

C'è poi un'altra questione, ossia se tale numero vada considerato all'interno o all'esterno dei 630 e dei 315 attuali membri delle due Camere. Devo dire che io sono molto sensibile ai discorsi che vengono fatti in proposito e ricordo bene che questa legislatura è iniziata con l'impegno di ridurre il numero complessivo dei parlamentari, però devo dire — anche qui, con piena disponibilità ad aderire all'accordo che poi troverà il consenso massimo — che non credo che quindici o venti parlamentari in più, soprattutto eletti in rappresentanza degli italiani all'estero, desterebbero grande scandalo. Noi, infatti, non andremmo ad aumentare noi stessi perché in qualche modo abbiamo interesse a far proliferare il numero dei parlamentari, ma perché c'è un motivo: allarghiamo il plafond dei soggetti rappresentati. Comunque, riflettiamo sulla questione e facciamolo rapidamente, nel breve tempo che intercorre tra la discussione generale e la votazione delle modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, che anch'io auspico avvenga al più presto.

Quello che secondo me dobbiamo evitare nel modo più assoluto è che si giunga ad una ridefinizione dei collegi. Vedete, io ho vissuto dall'interno del Governo Ciampi il momento della prima definizione dei collegi e, anche astraendo dai riflessi politici ai quali prima il collega Gasparri faceva riferimento, il procedimento è, dal punto di vista tecnico, davvero lungo, difficile, complicato, per cui se dovessimo prendere quella strada credo che vanificheremmo l'obiettivo di far votare gli italiani all'estero...

MARCO BOATO. Basta incidere sulla quota proporzionale!

ROSA JERVOLINO RUSSO. E se poi il referendum abolisce la proporziona-

le? Bisogna pensarci un momentino insieme.

MARCO BOATO. C'è sempre la quota del 25 per cento!

ROSA JERVOLINO RUSSO. Indico insomma la mia preoccupazione e la mia ferma avversità nei confronti di qualsiasi decisione che porti a ridefinire i collegi.

Vorrei chiedere al sottosegretario Danieli, che ha dimostrato tanta attenzione, di continuare nell'opera già iniziata — lo posso testimoniare per il lavoro comune svolto nel precedente Governo — relativa alla revisione ed all'aggiornamento dei registri dell'AIRE, in quanto sarebbe paradossale se, una volta completata la procedura di revisione costituzionale e approvata la legge ordinaria, non fossimo sicuri nell'individuare i soggetti.

Il lavoro svolto con l'esame di questo provvedimento — opportunamente inserito all'ordine del giorno della seduta odierna — ci consente di dimostrare al consiglio generale degli italiani all'estero, che si riunirà a metà febbraio, la volontà del Parlamento di risolvere le questioni ancora aperte e di raggiungere un obiettivo concreto. Questo mi sembra una dimostrazione di grande positività nell'ambito della democrazia sostanziale (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, io sono tra coloro — e non posso nascondere — che hanno ritenuto e continuano a ritenere che la strada scelta per garantire l'esercizio di voto degli italiani residenti all'estero, quella dell'istituzione della circoscrizione estero, sia la più difficile, ardua e carica di problemi da percorrere. Su questa strada si è insistito a lungo e, a mio avviso, così facendo, si è impedito agli italiani all'estero di esercitare il loro diritto di voto ormai da molto tempo. Se, infatti, si fosse scelta l'altra strada già dai tempi del sistema elettorale proporzionale — mi riferisco al voto per

corrispondenza —, gli italiani all'estero avrebbero iniziato a votare già quindici o venti anni fa.

Concordo pienamente con i rilievi fatti dall'onorevole Boato relativamente alle questioni e ai problemi di grande delicatezza che comporta l'istituzione di una circoscrizione estero: mi riferisco, ad esempio, al rischio di una rappresentanza corporativa degli italiani all'estero, con tutte le conseguenze relative alla formazione delle maggioranze. L'onorevole Boato ha ricordato i numeri: è per pochi parlamentari che si può formare un Governo piuttosto che un altro. Quindi, dovremmo preoccuparci in maniera significativa di questo problema. Infatti, questi quindici, diciotto, sedici o dodici deputati eletti nella circoscrizione estero saranno decisivi per la formazione di una maggioranza o di un'altra.

Inoltre, non mi sembra possa considerarsi una battuta quella fatta dall'onorevole Niccolini relativamente alla questione della *par condicio*. Si tratta di un problema serissimo: come sarà possibile garantire una campagna elettorale all'estero? Ricordo che, già in base al testo elaborato qualche anno fa, alcuni paesi, quali il Canada e l'Australia, avevano denunciato il timore che volessimo creare una sorta di territori d'oltremare con queste cinque circoscrizioni. Rimane comunque la preoccupazione che la politica italiana si trasferisca in altri paesi con la campagna elettorale che vi si svolgerà. Essendo questi voti decisivi per formare una maggioranza piuttosto che un'altra, ci si deve chiedere come si garantirà una campagna elettorale in paesi democratici, ma soprattutto come la si garantirà in paesi dove vige un regime dittatoriale. Mi chiedo e vi chiedo come si possa risolvere questo problema dell'uguaglianza del voto, con riferimento agli italiani residenti all'estero.

Aggiungo che abbiamo una legge sulla cittadinanza che andrebbe rivista *in toto* perché sbagliatissima. La cittadinanza legata, per così dire, ad un fatto di sangue è una cosa aberrante, inaccettabile! È sufficiente, infatti, avere il trisavolo che

sia andato in Uruguay o in Argentina nel 1860 per creare, nei confronti di persone che forse non hanno saputo nemmeno di avere un trisavolo italiano, un « meccanismo » di cittadinanza...

MARCO PEZZONI. Ma la questione adesso è chiusa!

GIUSEPPE CALDERISI. È chiusa fino a un certo punto! Stiamo parlando di persone che non hanno alcun legame con il nostro paese, che non conoscono l'italiano, che non hanno alcun elemento per valutare la politica italiana, e forse non hanno nemmeno alcun interesse ad averlo. Ci sono dunque dei grossissimi problemi sui quali non mi soffermo perché debbo prendere atto che è stata approvata la modifica dell'articolo 48, mi auguro però anche che quella scelta venga rivista. Sta di fatto che, allo stato delle cose, bisogna prendere atto di questa situazione e ragionarne.

Vorrei soffermarmi su alcune questioni. Non sono d'accordo con il collega Boato quando pone il problema dei seggi attribuibili alla circoscrizione estero, computabili nell'ambito del numero dei seggi attualmente previsto. Non sono affatto d'accordo perché ritengo sia altamente demagogico — il collega Boato mi scuserà — porre la questione della riduzione del numero dei parlamentari. Questo problema dovrebbe collocarsi all'interno di una riforma complessiva. Non ho mai considerato in termini demagogici la questione della riduzione del numero dei parlamentari, anche se penso che un numero di circa 500 deputati possa essere ragionevole. Si tratta cioè di un problema relativo alla riduzione di 100-150 deputati, dunque, e non di 10-15 deputati! Dobbiamo conoscere i meccanismi previsti dalle leggi. Si è detto di togliere questo numero dalla quota proporzionale o da quella che comunque verrà fuori dal referendum. Benissimo, in via teorica potrei essere d'accordo; si potrebbe fare così ma attenzione perché non è facile modificare la legge elettorale. Sappiamo, infatti, benissimo quali sono le difficoltà nel

porre mano alla modifica della legge elettorale. Tra l'altro, allo stato, non sappiamo nemmeno quale sarà l'esito del referendum.

MARCO BOATO. L'esito del referendum arriverà prima di questa legge costituzionale.

GIUSEPPE CALDERISI. Ma credo dopo che noi facciamo questa « lettura » parlamentare...

MARCO BOATO. Questo è un problema di legge ordinaria.

GIUSEPPE CALDERISI. Ma, ripeto, se ci sono difficoltà, come ritengo ve ne possano essere nel porre mano alla legge elettorale, scatta allora il meccanismo automatico della commissione per la revisione dei collegi. Non abbiamo approvato la cosiddetta legge Rebuffa, che non serviva per fare o non fare un referendum, che poi si è fatto lo stesso, ma per regolare la successione nel tempo delle leggi elettorali; ci avrebbe consentito una elasticità maggiore in caso di modifiche della Costituzione. Abbiamo invece una legge, il cosiddetto Mattarellum, che prevede un meccanismo automatico. I Presidenti delle Camere saranno obbligati, quando verrà approvata questa proposta di legge costituzionale, a mettere in moto la commissione per la revisione dei collegi.

MARCO PEZZONI. Abbiamo una legge ordinaria per la realizzazione di questo, e lì si affronta!

GIUSEPPE CALDERISI. Ho capito, ma se si prevede che il numero dei membri della circoscrizione estero deve, per così dire, essere all'interno dei 630 parlamentari, allora dovrà essere rivista l'intera legge elettorale! E se non si riesce a farlo, scatterà automaticamente il meccanismo di revisione dei collegi. A questo proposito — scusatemi perché lo ha già detto Gasparri — bisogna fare attenzione perché siamo in periodo di fine legislatura e la questione della revisione dei collegi è di una delicatezza estrema. Come diceva Gasparri,

quando nel 1993-1994 si fecero per la prima volta i collegi, sorsero molti problemi. Comunque, in quel caso c'era il velo dell'ignoranza, non si sapeva e non si poteva assolutamente calcolare se un collegio composto in un modo o in un altro avrebbe premiato « x » o « y »; non vi erano neanche gli schieramenti, ma adesso...

MARCO BOATO. Nessuno propone di rivedere i collegi!

GIUSEPPE CALDERISI. E, infatti, Boato, sto dicendo la stessa cosa: nessuno propone di rivedere i collegi. Nella difficoltà di rivedere la legge elettorale, saranno rivisti i collegi! Questa è la nostra situazione.

MARCO BOATO. Bene!

GIUSEPPE CALDERISI. Non si può non prendere atto che questa è la nostra situazione. Nel caso di difficoltà nel modificare la legge elettorale e nel togliere la quota da quella proporzionale, o da quella che sarà, se non si riuscirà a fare questa modifica, scatterà automaticamente il meccanismo della revisione dei collegi. È questo il problema, cui bisogna prestare molta, ma molta attenzione. Non si può non tenere conto di questo passaggio, lo ripeto. Se la legge Rebuffa fosse stata approvata, non vi sarebbe stato questo meccanismo automatico. I Presidenti delle Camere, se non vi sarà la riforma della legge ordinaria, saranno costretti a far scattare la revisione dei collegi.

MARCO BOATO. Ma dobbiamo riformare la legge ordinaria. È scritto nella Costituzione che dobbiamo fare una riforma con legge ordinaria!

GIUSEPPE CALDERISI. Sì, ma una cosa è fare la riforma semplicemente per stabilire come debbano essere questi dodici o sedici deputati, altra cosa è approvare una legge che riguardi anche la modifica del sistema di elezione degli altri 618 o 614 deputati. È cosa molto diversa mettere in campo la modifica della legge elettorale complessiva dall'approvare la riforma elettorale solo per l'elezione di questi dodici o sedici deputati.

Sinceramente non riesco a capire tutti gli altri problemi relativi alla rappresentanza corporativa. Sono pienamente d'accordo con il fatto che questi deputati non possano essere indifferenti al problema della formazione delle maggioranze, ma non facciamo demagogia sul numero dei deputati. Lo ripeto, non facciamo demagogia spicciola sul numero dei deputati, perché è un problema di altra portata e non può riguardare questo aspetto. Presenta un rischio enorme e credo debba essere tenuto nella dovuta considerazione.

Qui nessuno ha né può offrire la garanzia che si riesca a modificare la legge elettorale ordinaria relativa non ai dodici o ai sedici deputati eletti dai cittadini italiani residenti all'estero, ma a tutti gli altri deputati.

Colgo l'occasione — e concludo, colleghi — per sollevare la questione relativa all'anagrafe degli italiani all'estero; al riguardo vi sono problemi enormi.

Voglio ricordare ciò che disse in quest'aula, il 27 maggio scorso, l'allora sottosegretario per l'interno, Vigneri, rispondendo ad una mia interpellanza dopo l'esito del referendum e dopo la verifica che in questi elenchi erano compresi addirittura moltissimi cittadini italiani deceduti.

L'onorevole Vigneri disse: « La certezza sulle liste degli elettori dei cittadini italiani residenti in qualsiasi paese del mondo » — a parte l'Unione europea — « con l'attuale meccanismo, cioè con le norme introdotte dal 1979 in poi, è materialmente irraggiungibile ».

Non vi faccio qui la storia — perché la conoscete — di come siano variate le leggi sulla materia; abbiamo introdotto circa 754 mila cittadini (675 mila, dice l'onorevole Vigneri) grazie ad un trasferimento automatico di elenchi che, in base alla legge stessa, non garantivano lo stato di cittadinanza. Li abbiamo inseriti in modo automatico! Di questi 750 mila, probabilmente pochissimi sono effettivamente cittadini realmente residenti. I comuni a circa un milione dei due milioni e mezzo dei cittadini residenti all'estero non spediscono neppure la cartolina di avviso,

perché non sanno a chi spedirla. Ripeto, non sanno a chi spedire la cartolina di avviso e non la spediscono, o la spediscono e torna indietro! Vogliamo allora mettere mano a questo problema ed anche con urgenza, nonché con riferimento alla questione del referendum? Da una parte, infatti, dobbiamo garantire — e subito, per i prossimi referendum — il diritto di voto per corrispondenza ai cittadini residenti all'estero che sono effettivamente tali ma, dall'altra, dobbiamo cancellare da queste liste chi è solo un nome al quale non corrisponde però una persona vivente.

Presso la pubblica amministrazione esistono i dati relativi alle cartoline che sono tornate indietro, collega Cerulli Irelli, anche per due o tre volte. Credo pertanto che oltre al meccanismo, già previsto dalla legge, in base al quale dovrebbero essere cancellati i centenari e gli ultracentenari, che però l'anno scorso non erano stati espunti (mi auguro che lo siano stati nel frattempo, almeno quelli che dovrebbero essere cancellati, come dicevo, per legge), si proceda ad una revisione urgente con un meccanismo legislativo, tale che i nominativi di coloro ai quali non vengono neanche più spedite le cartoline o corrispondenti a cartoline tornate indietro una, due o tre volte in occasione delle precedenti consultazioni elettorali, siano cancellati, o magari inseriti in un elenco « limbo » (tale che se costoro si fanno vivi possano votare), ma comunque espunti. Non è possibile infatti mantenere all'interno di questi elenchi 500, 600, 700 mila persone che non sono italiani all'estero, ma dei fantasmi. Non possiamo varare una legge per il voto degli italiani all'estero con più di mezzo milione di fantasmi; non è possibile! Vi chiedo allora che prima di approvare quella legge e prima del voto referendario si faccia questo passo, anche per decreto-legge.

MARCO PEZZONI. Il Governo si è impegnato un anno e mezzo fa!

GIUSEPPE CALDERISI. Lo chiedo al Governo D'Alema, al Presidente del Con-

siglio ed al ministro dell'interno Bianco: vogliamo farlo e prima del referendum (perché nella Costituzione il *quorum* è previsto; è discutibile ma è del 50, non del 55 per cento)?

Bisogna quindi garantire agli italiani all'estero effettivamente viventi di poter votare per corrispondenza ed eliminare dagli elenchi i nominativi di coloro i quali non esistono.

È scandaloso che l'onorevole Vigneri venga a dirci che, in base alla legge, abbiamo elenchi degli italiani all'estero per i quali non c'è alcuna garanzia (si dice « la garanzia è materialmente irraggiungibile ») e che su questo non si faccia nulla, non si presenti a questo riguardo un decreto-legge.

Se allora, colleghi, vogliamo procedere in modo serio su questa materia, si prenda atto della circoscrizione estero (sulla quale io non ero d'accordo) e si vada avanti, ma si mettano le cose a posto senza demagogie, operando in modo realistico ma anche serio, perché è scandaloso che un paese che voglia dirsi civile e fondato su uno Stato di diritto abbia un'incertezza addirittura su coloro i quali hanno diritto di votare e sugli elenchi degli italiani all'estero.

Non si può varare una legge per il voto degli italiani all'estero senza sapere neanche chi siano i soggetti che abbiano diritto a votare, né influenzare addirittura l'esito del referendum — quindi di strumenti previsti dalla nostra Costituzione —, falsando totalmente il *quorum* fissato dalla stessa Costituzione in modo preciso e che non può essere soggetto ad un'alea di questa natura.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4979)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cerulli Irelli.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, due brevissimi chiarimenti ed una richiesta al Governo.

La politica è rappresentanza di interessi, onorevoli colleghi. È chiaro che il deputato rappresenta l'intera comunità nazionale ed è chiamato in questa sede a servirne gli interessi. Egli, però, rappresenta anche la specifica comunità dalla quale è stato eletto ed è portatore in Parlamento degli interessi di quella comunità che, articolati con tutti gli altri, compongono gli interessi della comunità nazionale. Questo è lo spirito del collegio uninominale.

Churchill, nella sua autobiografia racconta — anche divertendosi un po' — che quando « dirigeva » la guerra (aveva quindi responsabilità gravissime), il sabato e la domenica doveva recarsi nel suo collegio elettorale per occuparsi della fognatura, del marciapiede o della strada; ed era orgoglioso di questo! Questo è lo spirito del collegio uninominale: ciascuno di noi è « rappresentativo » di una comunità specificatamente individuata. Altra cosa è servire gli interessi della nazione.

Gli interessi delle comunità all'estero hanno delle loro specificità: io volevo dire soltanto questo! È evidente che il deputato eletto in America sarà qui a servire gli interessi della nazione ma, nell'ambito di questi ultimi, sono compresi anche gli specifici interessi di quella parte della nazione italiana che oggi risiede in America e che necessita di una sua specifica rappresentanza. Questo ho detto e ripeto ora con fermezza! Se il nostro concittadino residente in America verrà chiamato a votare per il mio collegio alla cui anagrafe comunale è iscritto, l'interesse specifico della sua comunità — cioè, della comunità degli italiani residenti in America — non troverà una rappresentanza in questo Parlamento. Ecco lo spirito della riforma che abbiamo fatto e che deve essere ribadito con fermezza! Il che non significa assolutamente — per carità! — che i deputati eletti nella circoscrizione estero abbiano un loro gruppo parlamentare (assolutamente no!). È ovvio che i gruppi si formano sulla base di libere

scelte degli stessi parlamentari: se lo vorranno costituire, dunque, lo formeranno, avendone i numeri, come possono fare tutti gli altri parlamentari (non è certo questo il problema).

Il secondo punto. In questo nostro discorso si inserisce la questione del voto per corrispondenza, che è altra questione. Contestualmente a questa riforma costituzionale e alle norme della legge elettorale che serviranno per disciplinare la circoscrizione estero, dobbiamo introdurre il voto per corrispondenza (un provvedimento in materia è già all'esame della Commissione). Ed è evidente che il voto per corrispondenza, una volta introdotto, servirà in tutti i casi e non soltanto per l'elezione dei deputati della circoscrizione estero. Questo deve essere chiaro! Il voto per corrispondenza è infatti uno strumento tecnico che verrà utilizzato per la circoscrizione estero, ma anche per il referendum, per le elezioni del Parlamento europeo, per l'elezione dei consigli regionali. Il cittadino italiano che risiede all'estero, ma che risulta iscritto ad un'anagrafe comunale italiana, utilizzerà (ciò vale anche per ciascuno di noi quando si troverà in viaggio all'estero) il voto per corrispondenza, che è uno strumento tecnico. È pacifico pertanto che dobbiamo regolamentare al più presto l'istituto.

Vorrei ora rivolgermi al Governo per sottolineare una questione già evidenziata con ragione dal collega Calderisi. Noi disponiamo di dati un po' sconvolgenti, a dire la verità, perché le ultime comunicazioni che ci sono venute dal Governo ci parlavano di un totale mondiale di iscritti alle anagrafi consolari pari a 3.611.315; mentre il totale mondiale degli iscritti all'anagrafe degli italiani residenti all'estero (Ministero dell'interno) sarebbe di 2 milioni 635.677 persone.

MARCO BOATO. Solo un milione di differenza!

GIUSEPPE CALDERISI. Quisquillie!

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Solo un milione di differenza! Si

tratta quindi di un dato francamente un po' sconvolgente!

Una spiegazione di tale fatto potrebbe essere la seguente: l'italiano residente all'estero si iscrive all'anagrafe consolare e non pensa ad iscriversi a quella del comune di origine, che molte volte non è neppure identificabile. Infatti, il dato complessivo dell'AIRE non è che la somma di tutti i dati delle anagrafi comunali italiane che abbiamo anche qui a disposizione. Siamo quindi in presenza di un problema che il Governo deve affrontare con la massima sollecitudine: bisogna procedere alla sistemazione di tali anagrafi, altrimenti, come faremo ad andare al voto all'estero? Ha perfettamente ragione, poi, il collega Calderisi quando riferisce lo stesso problema al referendum. Dal momento che abbiamo fatto la circoscrizione estero, credo che tale sistema dovrebbe essere organizzato e basato sulle anagrafi consolari perché per i residenti all'estero non avrà più interesse l'anagrafe comunale in quanto voteranno sulle anagrafi dei luoghi di residenza, che sono appunto i luoghi di residenza all'estero. Ciascun consolato avrà il suo carico anagrafico e su quello si organizzerà l'esercizio del diritto di voto: per la circoscrizione estero, votando per propri deputati; per i referendum o per le altre elezioni, votando sulle circoscrizioni o sulle candidature nazionali.

Dunque i consolati dovranno organizzare le proprie anagrafi. Io, addirittura, arriverei a proporre l'abolizione dell'AIRE che a questo punto non ha più senso, dal momento che noi lavoriamo sulla circoscrizione estero.

Ciascun consolato dovrà riorganizzare la sua anagrafe partendo dai dati di oggi che sono assolutamente specifici, consolato per consolato (però non so se siano giusti).

Quindi, per prima cosa il Ministero deve rapidamente (nel giro di settimane) venire in Parlamento e dirci quali siano le anagrafi giuste. Fino ad oggi questo non è stato detto.

GIUSEPPE CALDERISI. Finora è stato detto il contrario!

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Sono stati comunicati i numeri delle anagrafi, ma non è stato detto che su di essi si poteva effettivamente contare.

Vi è una seconda questione. Occorre organizzare, in previsione di queste novità, il rapporto tra i consolati e le comunità all'estero. Insomma, il cittadino che vive all'estero deve essere messo al corrente di tutto questo e, nel momento in cui andremo a chiamarlo al voto, dovrà essere reso più consapevole dei problemi della politica nazionale e della possibilità di esercitare il diritto di voto sul posto. Di ciò sono infatti al corrente soltanto quei pochi che seguono l'andamento del Consiglio generale e le elezioni dei Comites: pochissimi, un terzo o un quarto, non di più.

Quindi, i consolati debbono avviare, su direttiva del Governo, una immediata opera di avvicinamento delle comunità e di diffusione di notizie al fine di organizzare in maniera avveduta e ragionevole l'esercizio del diritto di voto che avverrà, come tutti noi speriamo, soltanto tra poco più di un anno. Queste sono le indicazioni per il Governo.

Per il resto, prendo atto che le parti politiche hanno espresso opinioni diverse sul punto delicato dell'imputazione di nuovi seggi; assumo il compito (se la presidente è d'accordo) di contattare nella prossima settimana tutte le forze politiche della maggioranza e dell'opposizione per prendere atto precisamente delle rispettive opinioni su questo punto in modo da avere, la settimana successiva, quando torneremo in aula, la possibilità di preparare una proposta da mettere ai voti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, voglio intervenire su alcuni aspetti di questa discussione. In primo luogo per dire al collega Boato, che mi conosce

bene, che non era assolutamente mia intenzione operare delle discriminazioni tra forze politiche. Me ne guardo bene. Peraltro, ho riletto lo stenografico nel quale esprimevo l'auspicio di un accordo «tra tutte le forze politiche», aggiungendo, «o, comunque, tra le maggiori».

Ho un problema, quello di riuscire ad avere i numeri che mi consentano di realizzare questo provvedimento, soprattutto trattandosi di un provvedimento di riforma costituzionale. Questo era il senso, e nessun altro, di quella mia affermazione.

Per quanto riguarda l'intervento della presidente Jervolino, posso confermare che con la decisione di istituire la circoscrizione estero alcuni problemi che erano sorti da parte di alcuni paesi (ne sono stati citati puntualmente due, il Canada e l'Australia) sono stati risolti; questi paesi ci hanno comunicato in maniera formale, attraverso delle note verbali, il superamento di quegli aspetti di criticità e di quelle obiezioni che invece le nostre discussioni parlamentari e le ipotesi parlamentari che erano state formulate avevano ovviamente e, devo dire anche giustamente, indotto. È quindi un problema ormai superato: abbiamo addirittura la formalizzazione, da parte di questi Stati, della loro disponibilità a consentire, nell'ambito delle normative ivi vigenti (si tratta del problema giustamente posto dall'onorevole Calderisi, su cui bisognerà poi, comunque, sviluppare una riflessione più compiuta), lo svolgimento di una campagna elettorale e di una campagna di informazione e comunicazione rivolta ai nostri concittadini lì residenti ed aventi diritto al voto.

Un'altra questione è quella degli aventi diritto, richiamata dall'onorevole Calderisi e dal presidente Jervolino Russo. L'onorevole Calderisi conosce perfettamente il mio impegno precedente, ovviamente in veste non di rappresentante del Governo ma di parlamentare che ha condotto una battaglia su un quesito referendario e che è stato poi grandemente amareggiato nel constatare che, verosimilmente, a causa di un'incertezza sugli aventi diritto al voto

residenti all'estero, non si è raggiunto il quorum: questo è il dato di fatto, poiché vi è stata ormai, sia nelle Commissioni parlamentari sia in aula, una lunga discussione su questi aspetti. In diversi piccoli comuni italiani, risultavano soggetti titolati diversi ultracentenari ed in quel referendum il quorum non fu raggiunto...

MARCO BOATO. Evidentemente, risiedere all'estero allunga la vita, come ricevere telefonate!

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Probabilmente, può essere una ragione!

In quell'occasione, il quorum non fu raggiunto per 150-160 mila voti, se ben ricordo, e verosimilmente uno *screening* più attento sugli aventi diritto avrebbe potuto portare ad un risultato diverso. Si pone quindi un tema, presidente Cerulli Irelli, che lei giustamente ha richiamato: il rapporto tra due grandi registri e contenitori, l'anagrafe consolare e l'AIRE. Per quanto riguarda l'anagrafe consolare, le posso garantire che il Ministero degli affari esteri sta procedendo, ormai da tempo, come se alla prossima scadenza elettorale i nostri concittadini all'estero fossero nelle condizioni di esercitare il diritto di voto. È un impegno forte, anche dal punto di vista delle innovazioni e delle dotazioni tecnologiche ed informatiche, perché la gestione di un complesso di dati così considerevole dal punto di vista quantitativo comporta anche investimenti sul piano tecnologico. È, però, un'attività complessa: in tutte le visite che svolgo all'estero, uno degli aspetti più rilevanti cui è rivolta la mia attenzione è l'attività concreta degli uffici consolari, al fine di capire puntualmente quali sono le metodologie di lavoro che vengono adottate e le difficoltà che si presentano.

È un'attività complessa: negli uffici consolari, abbiamo migliaia di lettere che vengono spedite e ritornano, perché i mittenti cambiano indirizzo e non si curano di informare le nostre strutture consolari...

GIUSEPPE CALDERISI. Vanno anche in altri paesi e ci sono persone iscritte due volte!

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accade anche questo.

Vi è altresì un problema di rapporti con le autorità dei diversi paesi. In qualche caso vi sono ottimi rapporti di collaborazione, in altri vi sono difficoltà. I nostri uffici consolari frequentemente, anzi costantemente, si rivolgono alle autorità anagrafiche dei diversi Stati per chiedere gli aggiornamenti, per cercare di ricostruire i percorsi, le modifiche di indirizzi e di domicili che riguardano parte della nostra collettività all'estero. In qualche caso si tratta di un lavoro gravoso, perché, dove vi sono grandi comunità di nostri concittadini, esiste il rischio che la collaborazione non sia piena, che vi siano intoppi burocratici che non ci consentono di ricostruire il percorso.

Si tratta, dicevo, di un'attività complessa che si cerca di svolgere con grande determinazione.

Credo sia opportuno svolgere una riflessione sulla proposta da lei indicata, vale a dire sulla valutazione delle ragioni fondanti, sull'esistenza di questi due strumenti. Ritengo occorra farlo in tempi rapidissimi per arrivare ad una conclusione assolutamente razionale.

Credo che non possiamo più reggere una situazione di duplicazione di banche dati, di duplicazione di grandi contenitori e, quindi, di metodologie nella gestione, nell'individuazione nonché nell'aggiornamento di tali banche dati. Esiste, infatti, una difficoltà oggettiva di coordinamento tra le due banche dati, che abbiamo verificato nel corso degli anni, al di là degli sforzi di buona volontà, con un conseguente appesantimento degli oneri a carico della pubblica amministrazione e dello Stato italiano.

Si tratta di individuare uno strumento, di impegnarsi fortemente su quello strumento di gestione dei dati anagrafici e di procedere ad un investimento, anche in termini economici. I nostri uffici consolari

all'estero — lo voglio sottolineare con foga — dispongono di pochissimi funzionari, stanti le ristrettezze dei bilanci del Ministero degli affari esteri, che non riescono a svolgere tutti i compiti che sono loro affidati: dal rilascio dei passaporti alle richieste di assistenza, agli interventi più vari e, infine, a cercare di inseguire i nostri concittadini all'estero nei loro cambi di domicilio.

Una volta individuata l'autorità che deve gestire la suddetta banca dati — possibilmente un'anagrafe unica — al fine di svolgere in tempi rapidi l'azione di aggiornamento, di *screening*, di adeguamento dell'anagrafe stessa, credo sia opportuno predisporre un provvedimento normativo, nelle forme che si riterrà di individuare, che preveda una disponibilità finanziaria ulteriore, delimitata nel tempo e finalizzata a tutto ciò. È necessario, infatti, evitare la creazione delle situazioni aberranti alle quali il collega Calderisi, giustamente, faceva riferimento.

Per parte mia, quindi, mi impegno a immaginare un'ipotesi di lavoro, anche confrontandomi con voi, che possa essere ragionevole e, soprattutto, da realizzare in tempi brevi.

L'obiettivo è comune: evitare problemi nell'individuazione dei soggetti titolati ad esercitare tale diritto, avere certezze, soprattutto nei tempi.

In forma più generale, all'inizio, in maniera più specifica, adesso, onorevole Jervolino, vorrei dire che concordo con l'opinione espressa da tutti i colleghi che sono intervenuti riguardo alla necessità di evitare, nella maniera più assoluta, che si metta mano alla ridefinizione dei collegi. Credo che questa preoccupazione, che lei ha puntualmente espresso e che io raccolgo pienamente, sia fondata. Se si dovesse porre mano ad una ridefinizione dei collegi, anche sulla base dell'esperienza passata e delle passioni che si sono accese nelle diverse forze politiche in occasione...

MARCO BOATO. Ma nessuno l'ha proposto! Nessuno!

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma siccome è

una preoccupazione che è stata espressa ed io non vorrei che essa recepisce tensioni non espresse, ma sottintese, ho voluto raccogliercela e ho voluto motivare la posizione del Governo, che è contraria ad una ridefinizione e ad una rideterminazione dei collegi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare anche ieri; il Presidente aveva detto che mi avrebbe dato la parola al termine dei lavori, ma poi se ne è dimenticato.

La questione è la seguente: ieri la questura di Roma ha impedito lo svolgimento...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, continuate fuori la discussione, così possiamo ascoltare l'onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. ...di una manifestazione qui vicino, a piazza Colonna, facendo intervenire gli agenti di pubblica sicurezza e sequestrando uno striscione che non riportava né simboli, né scritte offensive. Sullo striscione era scritto: « Per Haider nel terzo millennio ».

La polizia la sera prima, alle ore 23, aveva comunicato il divieto di svolgimento della manifestazione, regolarmente richiesta secondo le norme vigenti. Se una manifestazione viene vietata alle ore 23 della sera prima del suo svolgimento, inevitabilmente arriveranno in piazza le 10, 15 o 50 persone che non possono essere avvertite di notte.

La questura di Roma, mentre ha vietato questa manifestazione — le dirò tra qualche istante quale sia il motivo di allarme politico, secondo il documento

della questura —, ha autorizzato per il pomeriggio una manifestazione sullo stesso tema davanti all'ambasciata austriaca.

Questo comportamento è incredibile, se si legge il documento del questore di Roma, poiché vi è libertà di condividere o meno un'opinione, ma la questura deve attuare la legge, non può interpretare, non può entrare nel merito politico, né nel merito del tema di qualunque manifestazione. Può vietarla quando vi sono fondati motivi di temere turbative dell'ordine pubblico, quali la vicinanza tra due manifestazioni che esprimono posizioni politiche opposte o notizie relative al fatto che i manifestanti scendono in piazza per creare disordine.

Vi è, quindi, una casistica molto vasta, che consente ai questori di vietare le manifestazioni per motivi di ordine pubblico, ma si può vietare una manifestazione, Presidente, con la motivazione che la citata manifestazione, regolarmente comunicata, « per il richiamo a tematiche che comportano in questi giorni un acceso dibattito politico su temi anche di intolleranza razziale potrebbe causare turbative dell'ordine e della sicurezza pubblica ». Quindi, se avessimo fatto una manifestazione sulla *par condicio*, siccome è un tema che ha provocato un acceso dibattito, il questore di Roma si sarebbe sentito legittimato a vietarla.

L'ordinanza ufficiale della questura di Roma, all'ultimo capoverso, aggiunge inoltre: « considerato altresì che reazioni analoghe potrebbero essere ingenerate dallo svolgimento della manifestazione in argomento, anche alla luce della risonanza che le note vicende politiche austriache stanno suscitando a livello europeo... ». Tutto ciò è inaccettabile! La questura di Roma non può decidere il tema per il quale o contro il quale si possa manifestare, ma deve tutelare l'ordine pubblico in applicazione delle norme vigenti.

Signor Presidente, la questura di Roma ieri ha ordinato agli agenti — che non hanno alcuna responsabilità personale — di « caricare » una quindicina di giovani, ne sono stati fermati sette che sono stati

portati al distretto di polizia in piazza del Collegio Romano. Poiché la manifestazione era in difesa della libertà del popolo austriaco di autodeterminarsi e di scegliere con libere elezioni i propri governanti e siccome si tratta di accuse immotivate ed ingiustificate, in quanto non vi è alcun atto del governatore della Carinzia che possa...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione. La prego di concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Sto concludendo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei è già andato oltre i cinque minuti.

TEODORO BUONTEMPO. Le chiedo ancora alcuni secondi.

PRESIDENTE. Va bene, le concedo proprio alcuni secondi, poiché lei ha già superato il tempo a sua disposizione.

TEODORO BUONTEMPO. Sto terminando, signor Presidente. D'altra parte, se lei non è allarmato per un fatto del genere, non posso certo sostituirmi alla sua insensibilità.

Stavo dicendo che non vi è alcun elemento per identificare l'azione di Haider come un'azione razzista; tuttavia, la questura di Roma identifica come razzista una manifestazione per la libertà del popolo austriaco e in difesa di un leader politico legittimamente al suo posto.

In conclusione, consegnerò copia della documentazione al Presidente della Camera affinché possa, nei limiti di ciò che consente il suo ufficio, far presente al Governo e al Ministero dell'interno che in Italia vi è libertà di manifestazione, a norma di legge!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, non posso considerare il suo come un intervento sull'ordine dei lavori, in quanto esso non è attinente all'ordine dei lavori della Camera. È presente un rappresen-

tante del Governo e, pertanto, ritengo che le sue parole debbano essere considerate un invito al Ministero dell'interno e al Governo affinché esprimano un giudizio, magari a seguito della presentazione di un atto di sindacato ispettivo parlamentare, ai rilievi da lei svolti.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 7 febbraio 2000, alle 15,30:

Discussione del disegno di legge:

S. 4403 – Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 485, recante disposizioni urgenti in materia di

partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie (*Approvato dal Senato*) (6699).

— *Relatore:* Dameri.

La seduta termina alle 12,25.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 3 febbraio 2000, a pagina 66, seconda colonna, prima riga, la parola « martedì » si intende sostituita con la parola « mercoledì ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 14,45.